

Da Petra a Palinuro: note sulla nascita e fortuna della Sestina Lirica

di Matteo Marchesin

Limitarsi a un approccio alla poesia superficiale e limitato al contenuto, senza approfondirne gli aspetti stilistici e formali, a volte può ostacolare la comprensione piena dell'opera: forma e contenuto non si escludono a vicenda, ma spesso vanno a integrarsi e supportarsi. Il caso della **Sestina Lirica** è emblematico di questo: la struttura della poesia enfatizza l'ossessione che spinge il poeta a scrivere.

Si può dire che la forma di una poesia non si limita alle scelte lessicali del poeta, ma presenta quella che potremmo definire una sotterranea struttura portante data da peculiari rapporti tra numero di strofe, numero di versi all'interno di queste e numero di sillabe all'interno dei versi. Queste convenzioni formali, che nel loro complesso prendono il nome di **metrica**, possono svilupparsi in varie **forme metriche**. A Dante Alighieri va il merito di aver introdotto nella poesia italiana due forme metriche: la Terza Rima, detta anche Terzina Dantesca, e la Canzone Sestina o Sestina Lirica. Se la prima è stata resa immortale dalla *Commedia*, non altrettanto conosciuta è la seconda.

La Sestina compare in un'opera, le *Rime*, che Dante non pubblicò mai ufficialmente. In questi versi il Poeta presenta un'immagine di sé spesso in pieno contrasto con quella della *Vita Nuova* e della *Commedia*, principalmente per una serie di poesie dedicate a donne che, di certo, non sono Beatrice: Fioretta, che con una ghirlanda sui capelli ha fatto ribollire il sangue al Nostro, Violetta, altrettanto seducente, e Petra dal nome volutamente evocativo, pietra, tanto bella quanto dura verso i desideri, assai poco casti in verità, dell'innamorato.

A Petra Dante scrive quattro poesie, le cosiddette *Rime Petrose*, all'interno delle quali si trova *Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra*, la prima e unica Sestina scritta dal Fiorentino.

Questo componimento si articola in sei *stanze*, strofe, formate da sei versi, più un congedo di tre versi. Non c'è nessuna rima all'interno della poesia, ma i versi, rigorosamente endecasillabi, terminano con sei parole-rima che non rimano all'interno della strofa, ma si ripresentano in tutte le strofe ruotando secondo il principio della *retrogradatio cruciata*: le **parole-rima** di una strofa sono prese dalla stanza precedente scegliendo ogni volta la più lontana dall'ultima presa, secondo l'ordine: ultima, prima, penultima, seconda, terzultima, terza. A una stanza con struttura di parole-rima ABCDEF ne seguirà una FAEBDC, cui ne

seguirà una CFDABE e così via fino all'esaurimento di tutte le sei combinazioni possibili nell'ultima stanza della poesia. Nel congedo ricompaiono, due per verso, le parole-rima.

A onor del vero, l'invenzione della Sestina non è propriamente dantesca: lo schema nei suoi elementi fondanti era già stato proposto dal poeta provenzale Arnaut Daniel, tuttavia Dante si discosta dal modello d'Oltralpe unificando la lunghezza dei versi nella stanza: tutti endecasillabi, a differenza dell'uso dell'ottonario e del *decasyllabe* da parte di Arnaut, e soprattutto nella ripetizione delle parole-rima nel congedo. Il risultato di questa complessa struttura è una prova poetica tanto ardita quanto virtuosistica. Si danno, a titolo d'esempio, le prime due stanze di *Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra*:

*Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra
son giunto, lasso!, ed al bianchir de' colli,
quando si perde lo color ne l'erba;
e l' mio disio però non cangia il verde,
si è barbato ne la dura pietra
che parla e sente come fosse donna.*

*Similmente questa nova donna
si sta gelata come neve a l'ombra;
che non la move, se non come pietra,
il dolce tempo che riscalda i colli
e che li fa tornar di bianco in verde
perché li copre di fioretti e d'erba.*

Le sei parole rima si presentano come sei idee ossessive del poeta, analizzate in ogni loro sfumatura: il progredire dei versi nelle stanze e la *retrogradatio* permettono la reinterpretazione della parola-rima a seconda del nuovo contesto presentato. Questa allucinante ripetizione delle medesime sei "idee" unite al sinistro rapporto numerico tra le sei stanze, i sei versi e le sei parole rima, che richiamano alla memoria i versetti dell'*Apocalisse* (Ap. 13, 18), rende questa forma metrica particolarmente adatta a cantare l'amore non corrisposto più disperato, nonché la passione amorosa più vivida e carnale. Il poeta si presenta in un circolo vizioso in cui soffre senza alcuna possibilità di salvezza: contenuto e forma combaciano nel rafforzare l'immagine proposta dal poeta.

Questa forma metrica è tanto suggestiva quanto limitante: le mutazioni consentite permettono la

creazione di sei sole stanze, cosa che la relega quindi unicamente alla lirica amorosa, mal prestandosi ad altri generi. Contro la struttura basata sul 6 della Sestina, la Terzina propone un rapporto matematico al suo interno basato sul 3, il numero perfetto, che moltiplicandosi per se stesso, quasi come la Terzina suggerisce, dà il numero 9, già nella *Vita Nuova* assegnato da Dante a Beatrice. Il massimo capolavoro dantesco, la *Commedia*, sarà steso sulla più malleabile Terzina, che consente un dispiegarsi dei versi a discrezione del poeta essendo, per la sua stessa struttura, virtualmente proseguibile all'infinito.

Dopo questa fugace apparizione nelle sue Rime la Sestina scompare dal *corpus* dantesco: sarà Petrarca a introdurre ufficialmente la Sestina nel repertorio dei generi lirici. All'interno dei *Rerum Vulgarium Fragmenta* su 366 poesie, nove sono Sestine: otto nella prima parte del *Canzoniere* (RVF, XXII, XXX, LXVI, LXXX, CXLII, CCXIV, CCXXXVII e CCXXXII), nelle rime *in vita* di Laura, e una sola, *Mia benigna fortuna e l'viver lieto* (CCCXXXII), in quelle *in morte*. A titolo di confronto, le ballate, genere già affermato al tempo, nel *Canzoniere* sono solo sette. Petrarca addolcisce la Sestina dantesca utilizzandone la particolarità per descrivere i sentimenti più vividi e le immagini più nette nonché alcuni momenti importanti della sua esperienza amorosa: *Giovene donna sotto un verde lauro* (RVF, XXX) commemora un anniversario dell'incontro del poeta con la donna amata. Dettagli su Laura emergono in *Anzi tre di creata era l'alma in parte* (CCXIV) dove tra le parole-rima vi è "nove", il che allude anche, secondo alcuni, al cognome di Laura: de Noves. Menzione a parte merita la già citata *Mia benigna fortuna e l'viver lieto*, l'unica Sestina doppia del *Canzoniere*: una volta terminate le sei stanze previste, il poeta ne scrive altre sei ripresentando nuovamente lo schema metrico originario per un totale di dodici strofe. Appartenente alle rime *in morte* di Laura, la Sestina si caratterizza per una riflessione completa sulla esperienza umana del poeta coniugando il tema della morte della donna amata con una riflessione stilistica e poetica. Le parole-rima proposte in questo caso sono *lieto, notti, stile, rime, pianto e Morte*. Il magistero petrarchesco nella lirica amorosa consacra l'invenzione dantesca: se nel Trecento si riscontrano solo quindici Sestine, già nel secolo successivo il numero sfiora le due centinaia.

Moltissimi gli emuli del poeta di Laura che si cimentano nella sfida della composizione o della versione della Sestina. In Spagna nel 1567 la traduzione

di una scelta di componimenti dal *Rerum Vulgarium* di Petrarca di Salomon Usque si chiude, come a evidenziarne l'importanza, con la *Sestina VIII, Corri a la sombra de las lindas hojas*, ossia *A la dulce ombra de le belle frondi* (RVF, CXLII); in Francia il genere è classificato da Sebillet nell' *Art Poétique Français* come *Sestines de Petrarque*, con buona pace dell'Autore originario; nell'Inghilterra elisabettiana sono due le Sestine nella novella pastorale *The countess of Pembroke's Arcadia* di Sidney.

Tornando in Italia troviamo una Sestina negli *Amorum Libri* di Boiardo, in cui ritroviamo il *topos* dell'amore non corrisposto, con *Sì come canta sopra a le chiare onde* (*Amorum Libri*, 115): basti anche per questo caso la lettura delle evocative parole rima: onde, morte, voce, forza, pietade e fine. Compagno due Sestine negli *Asolani*, il dialogo sull'amore di Pietro Bembo, e due nella *Arcadia* di Sannazzaro, che in questo modo introduce la Sestina nella poesia pastorale. La fortuna della Sestina prosegue nella letteratura italiana fino a Carducci e d'Annunzio: del primo infatti è *Notte di Maggio* edita nelle Rime Nuove del 1885, del secondo la *Ballata e Sestina della Lontananza nell'Isotto* del 1886 e i *Suspiria de Profundis dal Poema Paradisiaco* del 1893. In entrambi i casi si tratta però di riprese di una forma tanto difficile ed elitaria, quanto non più utilizzata.

Tra le ultime attestazioni di questa forma metrica è il *Recitativo di Palinuro* di Giuseppe Ungaretti. All'interno di *La Terra Promessa* il poeta si cimenta nella duplice sfida di riprendere un mito classico (la morte in mare di Palinuro, il nocchiero di Enea) in un genere metrico che, si può dire, era ormai tramontato. Non è più ormai la lirica dell'amore non corrisposto a comparire sullo schema metrico ideato da Dante, ma la disperazione dell'uomo impotente di fronte alla morte come si legge nel congedo:

*Crescente d'ultimo e più arcano sonno,
e più su d'onde e emblema della pace
così divenni furia non mortale*

Lettere consigliate

- C. PULSONI, *Da Petrarca all'Europa*, appunti sulla fortuna della Sestina lirica; *lettura pronunciata il 14 Aprile 2011*, «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere Arti già dei Ricovrati e Patavina», vol. CXXII, Padova, presso la Sede dell'Accademia, 2010-2011.
- P.G. BELTRAMI, *La metrica italiana*, Bologna, il Mulino, 2011.